

Chiesa, Stato e il nuovo modo di essere laici secondo Berlusconi

È difficile immaginare una maggiore vicinanza, anche simbolica, di quella manifestata ieri da Benedetto XVI e Silvio Berlusconi nel loro incontro in Vaticano. Romano Prodi, non più tardi di un paio d'anni fa, amava definirsi «cattolico adulto»: un'espressione maliziosa che naturalmente era poco gradita Oltretevere perché sottolineava una certa tendenza alla disobbedienza. In apparenza, l'approccio di Berlusconi è molto diverso. Il presidente del Consiglio si è fatto precedere nei Palazzi Apostolici da una dichiarazione impegnativa: «Il mio governo non può che compiacere il Pontefice e la Chiesa».

In altri tempi il mondo laico sarebbe sobbalzato. Ma oggi le cose sono cambiate.

Berlusconi non sarebbe minimamente credibile alla guida di un governo «confessionale» e la sua storia personale è lì a testimoniare una visione della vita tutt'altro che bigotta. Quindi la sua affermazione va interpretata e, in ogni caso, va letta insieme a un'altra: «La Chiesa e le sue organizzazioni sono libere di esprimere il proprio pensiero su tutto, lo Stato laico ha tutto il diritto di seguire la propria impostazione

nell'azione di governo».

Il che offre la chiave della moderna laicità secondo il presidente del Consiglio. Non troppo dissimile da quella incarnata da Sarkozy nella Francia ex giacobina. È una laicità che ritiene possibile e, anzi, opportuno uno stretto rapporto di collaborazione

con la Chiesa; che non teme interferenze e accetta un dialogo pieno sui valori morali; che apprezza e incoraggia lo sviluppo della scuola privata cattolica; che promette impegno in difesa della famiglia (a cominciare dal «quoziente familiare»).

È chiaro che non tutti sono d'accordo con questa impostazione. Ma è significativo che ieri, dopo la visita in Vaticano, le voci critiche fossero davvero rare. La più nitida era quella di Franco Grillini, levata in difesa dei diritti degli omosessuali. Per il resto il silenzio della politica, al di fuori della maggioranza, poteva essere inteso - salvo eccezioni - come un sostanziale consenso. Soprattutto negli ambienti del Partito democratico veltroniano. E in fondo il Papa era

stato attento anche all'opposizione: nell'esprimere la sua «gioia» per il nuovo clima politico, pochi giorni fa, aveva auspicato di fatto una nuova coesione nazionale.

Una sorta di co-gestione del grande sforzo di rinnovamento a cui la Chiesa guarda con attenzione e favore.

Ecco allora che il nuovo Berlusconi del 2008 ha potuto celebrare ieri un altro successo della sua luna di miele politica. Da tempo non si vedeva tanta esplicita cordialità da parte di un Pontefice verso un capo di governo italiano. Le attese in Vaticano sono grandi. Riguardano i temi cari alla Chiesa, ma sono rese più evidenti dalla convinzione che nessuno come l'attuale premier, coadiuvato da un collaboratore d'eccezione

qual è Gianni Letta, è in grado oggi di gestire i rapporti con il mondo cattolico secondo la prospettiva coltivata da Benedetto XVI.

D'altra parte, il presidente del Consiglio ha tutto l'interesse ad accogliere i suggerimenti della Chiesa. Sia perché ne riconosce l'influenza sulla società. Sia perché il sostegno della Chiesa gli è utile per contenere, quando è il caso, l'esuberanza della Lega. Il che equivale a consolidare la maggioranza e a meglio definirne l'identità. Lo si vede sulla questione dell'immigrazione. Dove la linea dura è temperata da Berlusconi proprio in nome della tolleranza cattolica.

1 PUNTO

DI **Stefano Folli**

Il successo della visita
in Vaticano
contribuisce a definire
il profilo del Governo

com

www.ilsole24ore.com

Online «Il Punto» di Stefano Folli

